

# A muso duro (e a pugni chiusi)

di Domenico Sabino

Per Bertoli l'impegno politico-sociale non è mai stata una moda. Comunista, conobbe il successo e Sanremo, ma restò una persona pulita, un "signore di altri tempi". E dalla sedia a rotelle e con la sua chitarra si è guadagnato la stima di più generazioni. La sua cifra? La dignità degli individui e delle classi sfruttate.



“ [...] perché a stare in trincea  
sono gli uomini normali  
non i capi di Stato o i generali,  
perché a stare in trincea  
sono gli uomini normali  
non i vescovi e neanche i cardinali.  
Ci han traditi e lo han fatto molte volte  
con cinismo e determinazione  
han portato fratelli e compagni in prigione  
e hanno messo un guinzaglio all'illusione  
non esiste un popolo padrone [...] ”

È l'ennesimo grido poetico e libertario che ritroviamo in «Varsavia», brano incluso nel disco «Dalla finestra» (1984), cantato da Pierangelo Bertoli (Sassuolo 5 novembre 1942/Modena 7 ottobre 2002) contro la repressione del regime di Jaruzelski in Polonia. Trent'anni di carriera che definirei “in direzione ostinata e contraria”, per citare Faber, uno dei pochi che non a caso Bertoli stimava veramente.

Un cantautore, con uno stile musicale e un timbro vocale inconfondibili e con rimandi poetici e letterali autentici, che s'è battuto sempre per l'emancipazione sociale, lasciando una traccia indelebile della sua poesia in musica nonostante l'ostracismo mediatico.

Il figlio Alberto, che segue le sue orme, dichiara: “Si arrabbiava quando la libertà e i diritti dei più deboli venivano calpestati”.

Un talento vero, sincero, che ha saputo superare con energico slancio il proprio handicap fisico – costretto su una sedia a rotelle da una poliomielite –, scorgendo nel dinamismo della voce, le giuste coordinate per la sua predominante vena artistica.

La chitarra per compagna; al servizio della Lega del Vento Rosso, organizzazione del Partito comunista marxista-leninista, per cui ha realizzato tre 45 giri e un disco «Rosso colore dell'amore» pubblicato nel 1974.

Nel 1976 con la casa discografica di Caterina Caselli, sua concittadina, incide il disco «Eppure soffia», l'immediatezza dei messaggi e la sincerità dell'ispirazione sono la caratteristica delle sue composizioni; la denuncia sociale, ora più ponderata ora più aggressiva, connota il suo modo di raccontare l'uomo e il tempo in cui vive.

“ [...] Eppure il vento soffia ancora  
spruzza l'acqua alle navi sulla prora  
e sussurra canzoni tra le foglie  
bacia i fiori li bacia e non li coglie  
Un giorno il denaro ha scoperto la guerra mondiale  
ha dato il suo putrido segno all'istinto bestiale  
ha ucciso, bruciato, distrutto in un triste rosario  
e tutta la terra si è avvolta di un nero sudario [...] ”

In «Eppure soffia» i versi appassionano e ‘trafiggono’ tuttora, a distanza di anni, per la forza e l'attualità. È incredibilmente profetica e di un'enorme sensibilità. Bertoli canta la schiettezza e la capacità di brandire una posizione politica senza indugi. I suoi versi sono passionali e spaziano dall'ecologia all'anticlericalismo, dall'aborto alle mutazioni politiche. Dello stesso album ricordiamo i brani: «Sera di Gallipoli», «Non vincono» e «È nato si dice».

## Una commistione di rabbia e poesia popolare

La Caselli s'è convinta della maestria di Bertoli ascoltando «Roca Blues», disco del 1975 con brani in dialetto sassolese.

Una commistione di rabbia e poesia popolare fa innegabilmente di Bertoli uno dei personaggi più singolari e più in armonia con le ballate contadine e anarchiche della nostra cultura. I suoi bersagli privilegiati sono gli ipocriti, i disonesti, i moralisti. Come in «Certi momenti», disco del 1981, in cui il brano omonimo tratta il tema del diritto all'aborto scagliandosi contro Chiesa e benpensanti.

“ [...] Credo che in certi momenti il cervello non sa più pensare  
e corre in rifugi da pazzi e non vuole tornare  
poi cado coi piedi per terra e scoppiano folgore e tuono  
non credo alla vita pacifica non credo al perdono  
Adesso quando i medici di turno rifiuteranno di esserti d'aiuto  
perché venne un polacco ad insegnargli  
che è più cristiano imporsi col rifiuto  
pretenderanno che tu torni indietro e ti costringeranno a partorire  
per poi chiamarlo figlio della colpa  
e tu una Maddalena da pentire [...] ”

«Pescatore», nel medesimo disco, è cantato insieme a Fiorella Mannoia. Un brano struggente: un uomo lotta col mare, mentre la compagna vive un conflitto interiore con i propri sentimenti. ”

“ [...] Dimmi dimmi mio Signore/dimmi se tornerà  
quell'uomo che sento meno mio/ed un altro mi sorride già  
scaccialo dalla mia mente/non indurmi nel peccato  
un brivido sento quando mi guarda/e una rosa egli mi ha dato  
una rosa lui mi ha dato  
Rosa rossa pegno di amore/rosa rossa malaspina  
nel silenzio della notte ora/la mia bocca gli è vicina  
no per Dio non farlo tornare/dillo tu al mare  
è troppo forte questa catena/io non la voglio spezzare ”  
io non la voglio spezzare [...] ”

Nel 1977 pubblica «Il centro del fiume», seguito, l'anno successivo, da «S'at ven in meint», album in dialetto modenese in cui Caterina Caselli canta nel brano «L'Erminia temp adree».

Il «manifesto poetico-politico» arriva col disco «A muso duro» pubblicato nel 1979, in cui nel brano omonimo s'evidenziano il rapporto complesso col mercato discografico e la fermezza a scrivere canzoni secondo il proprio stile, senza concedere nulla alla logica edonistica del mercato e invitando tutti i cantautori a riflettere sul loro ruolo civile e politico.

“ E adesso che farò, non so che dire  
e ho freddo come quando stavo solo  
ho sempre scritto i versi con la penna  
non ordini precisi di lavoro.  
Ho sempre odiato i porci ed i ruffiani  
e quelli che rubavano un salario  
i falsi che si fanno una carriera  
con certe prestazioni fuori orario  
Canterò le mie canzoni per la strada  
ed affronterò la vita a muso duro  
un guerriero senza patria e senza spada  
con un piede nel passato  
e lo sguardo dritto e aperto nel futuro [...] ”

La profondità poetica dell'album si svela anche nei brani «Non finirà», «L'autobus» e «Dietro me», dedicata a Emiliano, il primo figlio.

A metà degli anni Settanta conosce Bruna Pattacini, che sposa e da cui ha tre figli: Emiliano, Petra a cui ha dedicato l'album omonimo pubblicato nel 1985, e Alberto.

“ [...] Con i tuoi giochi di colombe bianche e i tuoi  
vestiti di incenso e d'oro  
Con il tuo trono su tanti morti e la ricchezza  
senza lavoro  
Un palco, luci, gente che ti ammira  
Uomini in ginocchio, una lunga fila  
I tuoi scagnozzi anche nelle scuole a costruire  
un gregge vendendo le parole  
Una speranza in fondo ti sostiene,  
di costruire un mondo dove il pastore è un bene  
Dove comandi tu su tanta gente  
Dove ci sia la fede come nel Medio Oriente  
[...] La tua censura, la religione di Stato  
Dal codice Rocco verso il Concordato  
La frigidità, le torture più vere ”  
E le benedizioni sulle camicie nere.

È «Bianchezza» la forte invettiva contro il Papa che troviamo nel disco «Album» del 1981 insieme a «La fatica» e «Caccia alla volpe».

Bertoli ha una visione 'sacra' del cantautore, equiparabile a quella di Fabrizio De André. “Per lui il cantautore, etichetta di moda all'epoca, o era davvero impegnato sulla carne viva della società o tale non era. Nella sua filosofia, il cantautore è l'antenna di una comunità. Ha l'obbligo di percepire il cambiamento, anticipandolo”. È quanto riporta Marco Dieci a Leo Turrini nel libro-intervista «Eppure Angelo canta ancora», dove narra del suo impareggiabile rapporto d'amicizia con Pierangelo.

### Con i Tazenda

Nel 1983 pubblica «Frammenti», sempre in coerenza con la sua poetica che marcia contro la musica intesa come prodotto di consumo. Si menzionano «Nuova emigrazione», «A Bruna», «I miei pensieri sono tutti lì» e la magnifica «Così», di cui trascrivo alcuni versi:

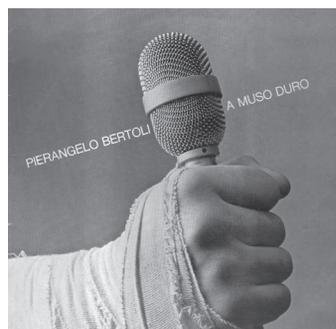
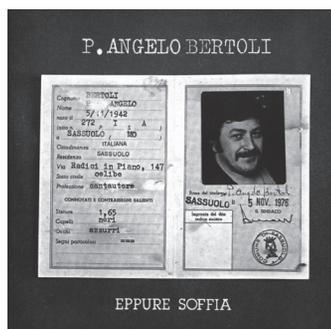
“ Non amo trincerarmi in un sorriso  
 detesto chi non vince e chi non perde  
 non credo nelle sacre istituzioni  
 di gente che ha il potere e se ne serve [...]
 Si macchiano dei crimini più bassi/per conservare il posto da sedere  
 le chiese il parlamento i sindacati  
 le banche e gli altri centri del potere  
 gli amici sai gli amici tante volte/mi dicono che sono un piantagrane  
 che parlo senza un poco di rispetto  
 che amo più gli oppressi o le puttane.  
 Ma sono fatto così/e non ci posso far niente  
 prendimi pure così/come mi accetta la gente  
 che mi sorride e che mi lascia parlare/però non mi sente.”

Nel 1986, per i dieci anni di carriera, Bertoli produce un doppio album antologico, «Bertoli Studio & Live», che comprende il brano inedito «Favola». Con «Canzone d'autore» del 1987 interpreta brani di Paolo Conte, Fabrizio De André, Enzo Jannacci, Luigi Tenco, alternandoli a canzoni inedite. L'anno successivo incide «Tra me e me», in cui canta anche «Sogni di rock'n'roll» canzone di un ancora sconosciuto Luciano Ligabue, di cui diventerà mentore. Seguirà «Sedia elettrica» nel 1989 che contiene «Figlio d'un cane», altro pezzo di Ligabue. Nello stesso anno vince un Telegatto per lo spot televisivo della «Lega per l'emancipazione dell'handicappato».

In «Oracoli», disco del 1990, duetta con Fabio Concato in «Chiama piano»; in «Acqua limpida», invece, canta sia con Concato che con Grazia Di Michele. Si ricordano altresì «Se potesse bastare» e «Dal vero».

## Discografia essenziale

- Rosso colore dell'amore (1974)
- Roca Blues (1975)
- Eppure soffia (1976)
- Il centro del fiume (1977)
- S'at ven in meint (1978)
- A muso duro (1978)
- Certi momenti (1980)
- Album (1982)
- Frammenti (1983)
- Dalla finestra (1984)
- Petra (1985)
- Bertoli Studio & Live (1986)
- Canzone d'autore (1987)
- Tra me e me (1988)
- Sedia elettrica (1989)
- Oracoli (1990)
- Italia d'oro (1992)
- Gli anni miei (1993)
- Una voce tra due fuochi (1995)
- Angoli di vita (1997)
- 301 guerre fa (2002)



Nel 1991, inaspettatamente, Bertoli si presenta al Festival Sanremo, manifestazione discordante e agli antipodi con la concezione musicale e ideologica dell'artista. L'obiettivo principale è far conoscere, dal palcoscenico più popolare della canzone italiana, un brano suggestivo, cantato col gruppo sardo dei Tazenda, nella prospettiva del recupero delle tradizioni folcloristiche ed etniche: «Spunta la luna dal monte» (Disamparados). Il brano riscuote consensi di critica, pubblico e vendite. L'esperienza del Festival viene ripetuta l'anno successivo con «Italia d'oro», brano che dà il titolo all'album: un'accusa pesante alla corruzione e al malaffare politico e sociale che anticipa tangentopoli.

“ [...] Romba il potere che detta le regole/cade la voce della libertà  
mentre sui conti dei lupi economici  
non resta il sangue di chi pagherà  
Italia d'oro frutto del lavoro cinta dall'alloro/trovati una scusa tu se lo puoi  
Italia nera sotto la bandiera vecchia vivandiera te ne sbatti di noi  
mangiati quel che vuoi fin quando lo potrai ”  
tanto non paghi mai [...] ”

Nel disco è presente anche il brano «Giulio» 'dedicato' ad Andreotti. Seguono gli album «Gli anni miei» del 1993 in cui le tematiche trattate vanno dallo smarrimento esistenziale nella società dei consumi alla tragedia della guerra; «Angoli di vita» del 1997, un lavoro prezioso a prova della mai placata vena poetica. «301 guerre fa» è l'ultimo disco pubblicato nel 2002 poco prima della morte. È composto da quattro brani inediti e pezzi di album precedenti riarrangiati e reinterpretati.

### **Musica intrisa di ribellione e poesia**

Pierangelo Bertoli ha affrontato la vita sempre «A muso duro». Antagonista incredibile, inflessibile, mai ipocrita, sempre schierato con l'estrema sinistra. Pur avendo conosciuto l'esilio telecratico, non s'è mai posto con toni polemici. Credo che necessiti rileggere/riascoltare e ripubblicare l'intera discografia in maniera critica per comprenderne e diffonderne appieno la sua musica intrisa di ribellione e poesia.

*Domenico Sabino*

## **Bibliografia essenziale**

- Michele L. Straniero (a cura di),  
**Pierangelo Bertoli**, Lato Side, Roma, 1981
- Domenico Mangiardi,  
**Pierangelo Bertoli. I "certi momenti"**, Bastogi, Foggia, 2001
- Domenico Mangiardi,  
**Pierangelo Bertoli. Un emiliano tragico non è un vero emiliano**, Giunti, Firenze, 2006
- Mario Bonanno,  
**Rosso è il colore dell'amore. Intorno alle canzoni di Pierangelo Bertoli** (con DVD), Stampa Alternativa, Viterbo, 2012
- Marco Dieci e Leo Turrini,  
**Eppure Angelo canta ancora** (con CD), Incontri Editrice, Sassuolo (MO), 2016